

Protestanti, il dibattito in vitro

di Lucetta Scaraffia

sul web

Una newsletter per sapere tutto

Un libro uscito recentemente per l'editrice Claudiana mette in luce l'atteggiamento di alcune realtà del mondo protestante italiano sui temi della bioetica. Un orientamento segnato dalla tendenza a negare un ruolo di guida morale alle confessioni religiose, ritenendo che ogni scelta di questo tipo debba essere lasciata al singolo individuo

INSINTESI

1 I valdesi, gli evangelici, i battisti e gli avventisti del settimo giorno s'interrogano sulle grandi questioni della bioetica, ma nelle posizioni ufficiali della Chiesa cattolica vedono una coercizione della libertà individuale.

2 Convergenze con i cattolici sull'uso dell'embrione o, nel caso dei luterani, sul rifiuto dell'eutanasia.

I quattro referendum sulla legge 40 del 19 febbraio 2004

i referendum

I quesiti intendono abrogare altrettanti punti della legge.

1. Il divieto di compiere ricerche ed esperimenti sull'embrione

2. Il limite di tre embrioni destinati all'impianto nell'utero materno e l'accesso consentito alle sole coppie sterili

3. I diritti del concepito

4. Il divieto di ricorrere alla fecondazione eterologa

I testi integrali della legge e dei quattro quesiti referendari sono su www.impegnoreferendum.it

Anche le confessioni protestanti hanno avviato, da tempo, una riflessione sui problemi bioetici che le trasformazioni scientifiche ci pongono di fronte, e un agile libretto appena uscito («L'inizio e la fine della vita. Le sfide della bioetica», a cura di Dora Bognandi e Martin Ibarra, Claudiana, nella collana della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia) riporta i risultati del dibattito svoltosi durante la Settimana della libertà del 2004. Vi intervengono teologi e pastori - ma anche un medico - valdesi, evangelici, battisti e avventisti del settimo giorno, sostenendo posizioni tra loro molto simili. Nell'introduzione Dora Bognandi dichiara di volere inserire il tema del benessere, cioè della qualità della vita, dandogli una posizione centrale nel dibattito sulla bioetica e - pur denunciando il rischio di trasformare l'essere umano «da soggetto a oggetto di manipolazione e di sperimentazione incontrollata» e sottolineando la sacralità della vita - conclude: «se Dio ha rispettato le scelte degli esseri umani da lui creati, anche noi dobbiamo imparare a rispettare e a tenere in considerazione la coscienza individuale». Con un atteggiamento quindi piuttosto aperto verso l'intervento medico nella vita umana, ampliato dagli interventi successivi.

Idia Maggi cerca una risposta nella Scrittura, anche se ammette che «chi cerca nella Bibbia direttive chiare e lineari a proposito di alcune grandi questioni come l'aborto, l'eutanasia, il divorzio, la bigamia, l'omosessualità rischia di rimanere disorientato». Coglie comunque delle linee di orientamento, soprattutto nelle vicende di donne sterili, o condannate alla sterilità: sono situazioni estreme «che chiedono una sospensione delle regole», e il riferimento è soprattutto alle figlie di Lot. «Esse - scrive - inserite in un contesto che nega loro l'identità, se non attraverso la maternità, hanno percorso anche strade vietate pur di arrivare alla maternità», e da questo deduce la possibilità, «proprio facendo leva sull'eterodossia e la creatività sopra evocate, di rivendicare una maggiore libertà nella sessualità e nella procreazione».

Hans Gutierrez affronta il tema della «pienezza della vita» ripercorrendo la trasformazione individualista e razionale della modernità, che presenta pericoli ma anche lati positivi: «la modernità, con i suoi eccessi, paradossi e contraddizioni, ha tuttavia saputo lottare e creare spazi di respiro dove il singolo può esprimersi liberamente o, semplicemente, trovare il suo posto». A questa apertura verso la modernità, egli contrappone «l'oscurantismo di un fideismo astratto e unilaterale».

Ma è Ermanno Genre, teologo e pastore valdese, ad affrontare più apertamente il discorso bioetico, affermando che, davanti alle nuove scoperte della scienza, «la riflessione teologica e di fede deve essere vigile». Si tratta di problemi personali, soggettivi, oppure - si domanda - il cristianesimo «può accreditarsi il diritto di parlare a nome dell'intera umanità? E chi non appartiene ad alcuna comunità o fede religiosa? Quale è il compito dello stato moderno e democratico che è chiamato a produrre delle leggi che devono valere per tutti i cittadini?». Secondo il pastore la teologia non è che «una tra le discipline che si occupano di bioetica» e «neppure forse la prima e forse neppure quella decisiva»: «l'etica cristiana deve cioè assumere l'umiltà, «senza rivestire, in questo campo specifico, degli atteggiamenti riduttivi, spesso ignoranti». Anche Genre ritorna alla Bibbia

BOX Una studiosa delle donne e di storia religiosa



Lucetta Scaraffia è professoressa di storia contemporanea presso l'Università di Roma «La Sapienza». Collabora regolarmente alle pagine culturali di «Avvenire» ed è studiosa di storia delle donne e storia religiosa. Tra i suoi ultimi libri: Donne ottimiste. Femminismo e associazioni borghesi nell'Ottocento (con A.M. Isastia, Bologna 2002); Francesca Cabrini. Tra la terra e il Cielo. Nel 2004 ha curato, assieme ad Eugenia Roccella, l'opera editoriale «Italiane», promossa dal Ministero per la pari opportunità.

per spiegare il forte desiderio di un figlio, tale da non potere sopportare controlli, e ripropone una lunga serie di situazioni disperate.

Oggi, dice il teologo, «il desiderio non cambia, anzi si rafforza perché sa di poter fare affidamento sulla scienza. Il discorso dell'infertilità non ha più bisogno di una trama religiosa per affermarsi». E proprio per questa fiducia nella scienza Genre si scaglia contro «la brutta e inapplicabile legge votata recentemente al parlamento italiano in cui i cristiani cattolici di centrosinistra e di centrodestra, come al tempo delle crociate, si sono ricompattati e illusi di aver "difeso" la vita umana e la vera fede». Cercare poi suggerimenti per definire l'inizio della vita nel testo biblico è, secondo lui, impossibile: «l'inizio della vita non sta nell'atto del concepimento, non è localizzabile neppure nel grembo materno e tanto meno in vitro»; piuttosto, «l'inizio della vita è un processo che comprende una pluralità di avvenimenti». Senza soffermarsi e senza fare chiarezza sul problema che oggi è all'ordine del giorno, cioè il momento di inizio della vita, Genre affronta poi il tema dell'eutanasia: anche qui invoca la scelta personale, affermando che «il problema deve restare aperto, libero da preconcetti, da posizioni che già hanno deciso a priori (e in astratto) che cosa e come fare»; e attaccando la Chiesa cattolica: «ma con quale "diritto" la Chiesa ritiene di dover intervenire in un ambito che è di tutti?».

Altrettanto critico verso l'atteggiamento della Chiesa sui problemi bioetici è Martin Ibarra, pastore battista, che affronta il problema attraverso la lettura del Nuovo Testamento. Egli riconosce che l'atteggiamento cattolico nasce dall'esigenza di difendere la sacralità di ogni persona umana, ma ricorda che la dignità umana si fonda sulla libertà, e dunque «la tentazione del cattolicesimo di trasformare in legge dello Stato un concetto teologico o morale va respinto con decisione». Di conseguenza Ibarra critica i cattolici e quei protestanti che insistono a definire l'inizio della vita umana dal momento del concepimento: «non è accettabile che, in un contesto plurale, chi manifesti un'opinione diversa sull'inizio della vita umana sia definito come un criminale e l'aborto terapeutico un crimine consentito dalle leggi dello Stato [...]». L'assolutismo morale non può avere diritto di cittadinanza in una società plurale; nessuno può arrogarsi il diritto di pretendere di avere l'ultima parola su una questione controversa». E proprio per questo, a differenza della Chiesa cattolica, le Chiese evangeliche in Italia hanno

adottato il principio della neutralità e dell'imparzialità nel proprio argomentare sull'etica.

L'idea della centralità della responsabilità personale ritorna anche nell'intervento di Letizia Tomassone, che riprende i punti basi delle teorie femministe e ricorda che «anche Gesù rifiuta di costringere le donne, e sua madre Maria, al loro ruolo biologico ma valorizza l'elemento del discepolato, dell'ascolto, della pratica della fede».

In appendice vengono riportati tre documenti pubblicati su questi temi dal sinodo delle Chiese valdesi e metodiste nel 2000, della Chiesa evangelica luterana in Italia nel 2003 e dalla Chiesa cristiana avventista del settimo giorno nel 1997. Il primo documento riconosce l'autonomia della scienza, pur facendo presente che è necessario tenere presente il concetto di limite, «in particolare là dove è in gioco l'alterazione del patrimonio genetico»; soprattutto si sottolinea il rispetto dovuto all'embrione umano, «che non deve diventare oggetto di impiego per nessuna ragione». A proposito invece della procreazione medicalmente assistita, si pronuncia per «il rispetto delle scelte individuali, in particolare modo di quelle della donna». La concezione etica a cui si riferisce il documento «implica la lotta contro ogni male che affligge l'umanità. Va respinta perciò l'idea di un valore intrinseco della sofferenza». Di conseguenza «l'essere umano ha un diritto di accompagnamento alla morte, nonché a una morte dignitosa».

Molto diverso, a proposito di sofferenza ed eutanasia, è invece il documento luterano: ribadendo infatti che «l'illusione dell'eliminazione della sofferenza distrugge la capacità umana di diventare capace di soffrire e con essa anche di diventare capace di amare e di avere rapporti con gli altri», il testo si pronuncia contro ogni forma legale di eutanasia. Il terzo documento, pur ammettendo che «il dolore e la sofferenza fanno parte della vita», afferma che «la sofferenza umana non può avere una valenza espiatoria né meritoria» e quindi, a proposito dell'eutanasia, che «Dio ha lasciato libertà di scelta agli uomini, chiedendo loro di usarla in maniera responsabile».

Possiamo dunque concludere che, a parte qualche coincidenza con la posizione cattolica sull'uso dell'embrione o, nel caso dei luterani, sul rifiuto della eutanasia, la differenza di giudizio sui problemi di bioetica è molto netta, e si riallaccia alla differenza di base fra le diverse confessioni cristiane: gli evangelici infatti tendono soprattutto a negare la necessità di un ruolo di guida morale delle confessioni religiose, ritenendo che ogni scelta di questo tipo debba essere lasciata al singolo individuo. E in ogni posizione ufficiale della Chiesa cattolica in questo ambito i rappresentanti delle Chiese evangeliche vedono una coercizione della libertà di scelta individuale, allineandosi di fatto al pensiero debole e alla deriva relativistica della modernità.

Chi andrà al seggio, chi no, chi ci pensa sopra

Primi frammenti del dibattito referendario

dichiarazioni di voto

«Sono un cattolico adulto e vado a votare. Poi abbiamo tempo per riflettere ma anche per parlare. Adesso abbiamo le regionali, e c'è una battaglia che secondo me avrà buoni esiti».

Romano Prodi, 8 marzo

«Rispetto le posizioni di Prodi che sono legittime ma credo favoriscano chiaramente il fronte contrario alla Legge 40. Sono un favore a Pannella. Dopo anni di discussione parlamentare c'è una legge a difesa della vita, contro l'infertilità e favorevole alla più proficua linea di ricerca scientifica mondiale. L'astensione consapevole dal voto è non solo legittima ma evita il raggiungimento del quorum che certamente può mettere a rischio il buon lavoro legislativo favorendo un pericoloso ritorno al far west».

Luca Volonté, capogruppo Udc alla Camera, 9 marzo

«La determinazione a partecipare al referendum risponde, per quel che mi riguarda, a una ragione di principio, non riveste alcun intento polemico contro chichessia e non ha niente a

che vedere con logiche di gruppo, di partito o di schieramento, come cittadino e come cristiano laico, penso sia buona cosa partecipare al voto e al confronto che lo precederà, sostenendo a viso aperto le proprie ragioni».

Franco Monaco, deputato della Margherita, 9 marzo

«Di fronte alla complessità di questa materia, il referendum - in quanto tale - appare come uno strumento profondamente inadeguato. La legge in vigore è frutto di un lavoro approfondito, protrattosi per varie legislature, è una legge varata da un solo anno e non si è ancora in grado di valutare la sua riuscita: è bene attendere ancora, per poterla valutare serenamente e poi, eventualmente, modificarla in sede parlamentare. I quattro quesiti referendari si appellano alle coscienze e come tali esigono che non si imponga disciplina di partito, ma si rivolga la domanda proprio alla coscienza di ciascuno. Ritengo che su tale questione sia un segno di grande responsabilità il dritto dovere di ciascuno di decidere in coscienza di non votare e che tutti i partiti rispettino pienamente tale libertà».

Renzo Lusetti, deputato della Margherita, 11 marzo

per voi

Far conoscere «è vita»? Facile: chiedeteci la busta e le copie

Una busta con materiale per far conoscere «è vita» (incluso il poster qui accanto) e chiederne più copie: la può ricevere gratis a casa chi la richiede con email (vita@avvenire.it) o per telefono (02.6780343).



L' appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica e dei referendum è per martedì 15

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

**email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483**